

Il WWF, ormai da molti anni, si occupa dei problemi connessi con la gestione sostenibile delle risorse naturali e, in tale ragionamento, non può che essere estremamente sensibile al dibattito sull'eliminazione delle buste e degli imballaggi di plastica prodotti a partire dal petrolio, un combustibile fossile destinato a esaurirsi nell'arco dei prossimi decenni e dalla cui combustione si liberano emissioni inquinanti e clima-alteranti. Il progressivo abbandono dell'impiego degli imballaggi e delle buste di plastica rappresenta, pertanto, un passaggio imprescindibile per il raggiungimento dell'obiettivo «zero waste» assunto dall'Associazione come strada maestra per la gestione sostenibile dei rifiuti e, più in generale, delle risorse naturali. In questo dibattito molti sono gli interlocutori che affermano o pensano di poter sostituire le buste di plastica con quelle prodotte a partire da materie prime vegetali: chi sostiene la causa delle cosiddette «bioplastiche» solitamente lo fa perché attribuisce a esse un minore impatto ambientale anche grazie alle loro doti di biodegradabilità.

A nostro avviso, però, il problema risulta mal inquadrato: cerchiamo di spiegare perché partendo dalle seguenti premesse:

- è del tutto evidente l'insostenibilità dell'attuale modello di produzione e consumo che porta a trascurare completamente il peso ambientale e socio-sanitario basato sul massiccio ricorso a prodotti «usa e getta»;
- continuare a produrre e immettere nell'ambiente ogni anno decine di milioni di tonnellate di buste e imballaggi di plastica costituisce un'insostenibile dissipazione di risorse e un inaccettabile carico per gli ecosistemi che non sono in grado di assorbire simili masse di rifiuti;
- l'enorme quantità di rifiuti che produciamo costituisce l'inequivocabile indicatore dell'inefficienza dell'attuale sistema economico che, nel linearizzare i flussi di materia ed energia, dimostra tutta la sua insostenibilità, esattamente l'opposto di quanto fanno gli ecosistemi naturali che tendono a rendere ciclici i flussi, riciclando e recuperando pressoché tutto.

Il WWF ritiene che non sia corretto e neanche possibile pensare di sostituire tutti i polimeri sintetici derivanti dal petrolio con quelli pro-





IL DILEMMA delle buste di plastica

BUSTE DI PLASTICA O DA MATERIE PRIME VEGETALI? UN QUESITO MAL POSTO. LA SOLUZIONE VERA PASSA PER LA «RIDUZIONE» DEI CONSUMI! QUESTA È LA POSIZIONE DEL WWF, CHE PARTE DALL'ASSUNTO CHE UN QUALSIASI PRODOTTO, SEPPUR BIODEGRADABILE O RICAVATO DA SOSTANZE NATURALI, DETERMINA INEVITABILMENTE UN DISPENDIO DI ENERGIA E DI DENARO PER LA PROPRIA CREAZIONE E PER IL PROPRIO SMALTIMENTO

LA CANAPA, ANTICA PIANTA

Resistente, ecologica, eterna, la canapa è una antica pianta di almeno 8.000 anni. Annientata nel secolo scorso da grandi interessi commerciali (tutto ciò che è fatto di cotone, legno, petrolio ed i medicinali possono essere fabbricati con la canapa), può contare 50.000 utilizzi, tutti economicamente remunerativi e concorrenziali. Tessuti, medicine, alimenti, carta, combustibile vegetale, materiali per l'edilizia, plastica ecologica, plexiglas, polistirolo, resine, cordame e cosmetici... tutto ad inquinamento zero.

La canapa non ha bisogno di alcun pesticida o diserbante per crescere rigogliosa. Inoltre, con le sue profonde radici rigenera i terreni, anche inquinati, favorendo la rotazione delle colture; riduce l'effetto serra, essendo uno dei migliori foto-convertonitori di anidride carbonica in ossigeno.

Carl Sagan scrive: sarebbe di interesse universale nella storia dell'umanità scoprire che è stata la canapa il primo prodotto coltivato dall'uomo, che ha portato all'invenzione dell'agricoltura e, di conseguenza, alla civiltà.

La più antica testimonianza di lavorazione organizzata della canapa sono i resti di una manifattura di canapa risalente a 8000 anni circa a.C. ritrovati nella "culla della civiltà" a Catal Uuyuk (antica Mesopotamia) sul territorio dell'attuale Turchia. Inoltre, sull'isola di Taiwan sono stati ritrovati frammenti di vasellame le cui decorazioni venivano prodotte premendo corde di canapa sull'argilla fresca prima che si indurisse. Sono venuti alla luce anche utensili a forma di cappio, usati per millenni, che servivano a liberare le fibre di canapa dal fusto della pianta.



venienti da materie prime vegetali. Il problema è, cioè, di «scala», non certo di opposizione alle «bioplastiche». Quanti terreni dovrebbero essere coltivati per produrre le materie prime necessarie? Quali input di energia sarebbero richiesti? Quanta acqua dovrebbe essere consumata? Sono alcuni dei quesiti che occorre porsi quando il problema è di dimensioni tanto rilevanti. Puntare su prodotti come il «mater-bi», che nel loro ciclo di vita sono mediamente meno impattanti per l'ambiente, può sicuramente fornire un utile contributo alla risoluzione di problemi complessi, ma non può rappresentare «la soluzione» che dovrebbe necessariamente passare per una forte riduzione dei consumi e dell'utilizzo improprio delle risorse naturali.

Il punto che ci preme sottolineare è che qualunque prodotto «usa e getta», a prescindere che sia biodegradabile o meno, proprio per le dimensioni di scala oggi raggiunte, finisce col costituire un insostenibile consumo di materia ed energia. Va da sé che un prodot-

to biodegradabile è migliore di uno che non lo è, soprattutto in specifici impieghi: un caso su tutti quello dei sacchetti per la raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti da avviare agli impianti di compostaggio: uno degli impieghi ottimali per il «mater-bi».

Per puntare a una maggiore sostenibilità il WWF ritiene, quindi, che occorra ridurre al massimo l'impiego di prodotti «usa e getta», vietandone l'uso o, quanto meno, imponendo che essi siano gravati di una pesante tassa ecologica che includa il costo del loro smaltimento. Occorre, pertanto, incentivare l'utilizzo di beni fatti per durare e, al contempo, impostare una politica dei materiali basata su principi di efficienza e di recuperabilità. Secondo questo approccio, la strada maestra da percorrere nel processo di eliminazione delle dannosissime buste di plastica dovrebbe essere quella di incentivare l'utilizzo di borse in materiali vegetali come la iuta o la canapa o il cotone, che possono essere usate per molto tempo. ●

